

“Pesci fuor d’acqua”: un’inedita targa in maiolica dai depositi del Museo di Arti Applicate di Budapest

Claudio Paolinelli

Gran parte delle maioliche rinascimentali italiane che si conservano al Museo di Arti Applicate di Budapest sono state rese note in studi più o meno recenti¹, ma risultano ancora poco indagate le collezioni di mattonelle conservate nei depositi².

Tra le mattonelle conservate nel museo ungherese³, merita una segnalazione la targa in maiolica con inventario n. 9154, che vista la qualità pittorica e la singolarità del soggetto sarà di sicuro spunto per ulteriori e più approfondite ricerche (fig. 1).

Si tratta di una grande lastra maiolicata (dimensioni: 35,5 cm x 44 cm x 3,4 cm), di probabile matrice urbinata⁴ della seconda metà del XVI secolo, rappresentante due pesci marini: “.P. GAL[O] MARINO / .P. PASTI/NACA”. La targa entrò a far parte delle raccolte dell’Iparmúvészeti Múzeum nel 1903, grazie all’acquisizione di un gruppo di oggetti italiani⁵, per lo più veneziani, provenienti dalle collezioni del mercante d’arte Bene Ödön.

La rappresentazione della targa trae origine da due tavole incise del celebre trattato scientifico di Guillaume Rondelet *Libri de piscibus marinis* edito a Lione nel 1554⁶ (figg. 2, 3).

La targa, che presenta la traccia di una incorniciatura dipinta, per le dimensioni e lo stato di conservazione, sembra appartenere ad un elemento decorativo parietale, forse di uno studiolo o di un laboratorio di scienze. Tuttavia non è da escludere, come suggeritomi dal professor Giuseppe Olmi, che la targa potesse far bella mostra di se all’interno di una fontana o di una vasca⁷.

L’aver individuato recentemente una targa analoga nel catalogo d’asta della collezione Volpi del 1910⁸, rappresentante una “ANET/RA.V”, sembra confermare la presenza di



1.



2.

più targhe facenti parte forse di un complesso ben più articolato, a soggetto animale, realizzato per una committenza colta (fig. 4).

Pur essendosi perse le tracce della singolare maiolica con *Anetra*, dal catalogo d'asta si possono conoscere le sue dimensioni che coincidono esattamente con quelle della targa di Budapest, confermando che forse le due ceramiche uscirono dalla medesima bottega per illustrare alcuni animali con un preciso intento scientifico-didascalico come dimostra la presenza della dicitura latina accanto all'animale rappresentato.



3.

4.

NOTE

¹ Cfr. I. Pataky Brestyànszky, *Italianische majolikakunst*, Budapest, 1967; G. Balla, "Love & Intrigue" – Mercury and Aglaros. *An Istoriatò disch in the collection of ceramics*, in: *Ars Decorativa* 15, Budapest, 1995, pp. 7-22; G. Balla, Z. Jékely (a cura di), *The Dowry of Beatrice. Italian Maiolica Art and the Court of King Matthias. Exhibition Catalogue*, Budapest, 2008.

² Il nucleo di mattonelle settecentesche di fabbrica castellana è stato presentato insieme ad altre maioliche durante il convegno di Pescara. Cfr. C. Paolinelli, *Maioliche inedite di Castelli dai depositi dell'Iparmuveszeti Muzeum di Budapest*, in: Atti del Convegno: II Giornata internazionale di studi sulla maiolica abruzzese, Pescara 18 giugno 2005. (in corso di stampa); nove mattonelle della stessa tipologia del pavimento dell'antica chiesa di Santa Maria del Riposo a Fano (1501-1503), di fabbrica isaurico-metaurensese sono state pubblicate con una corretta attribuzione in: C. Paolinelli, *I Piattelletti di Fano all'Iparmuveszeti Muzeum di Budapest*, in: *Quaderni dell'Accademia Fanestre*, n. 4, Urbino, 2005, pp. 179-194.

³ Si ringrazia la direzione del Museo ed in particolare Eva Csenkey e Gabriella Balla del Dipartimento delle ceramiche che hanno reso possibili le mie ricerche negli archivi; si ringrazia la direzione del Museo per aver dato l'autorizzazione a pubblicare la targa in maiolica, con inventario n. 9154 (Comunicazione scritta all'autore datata 4 maggio 2005, a firma del Direttore Generale dell'Iparmuveszeti Muzeum, Simon Karoly).

⁴ Non è da escludere tuttavia che la targa sia stata realizzata da maiolicari centroitaliani operanti all'estero (ad esempio in Francia), tenuto conto della difficoltà di poter riconoscere un preciso *ductus* pittorico e una chiara tavolozza cromatica, vista la pedissequa ripresa del modello incisorio.

⁵ Nell'inventario del 1903, il manufatto era identificato con il numero 13475 e risultava essere inserito in un gruppo di oggetti italiani (dal n. 13469 al n. 13483) di diversa tipologia: pianete, argenti, altre suppellettili ecclesiastiche ed antichità romane.

⁶ G. Rondeletii, *Libri de piscibus marinis, in quibus verae piscium effigies expressae sunt*, Lugduni, apud Matthiam Bonhomme, 1554, pp. 328, 331. Si ringrazia per la riproduzione delle immagini il dottor Federico Marcucci della Biblioteca Universitaria di Urbino, Sezione Fondo Antico.

⁷ Ringrazio il Professor Giuseppe Olmi del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna. Comunicazione all'autore del 18/6/2005.

⁸ Cfr. Jandolo & Tavazzi, *Catalogue de la vente des objets d'art ancien composant les collections Elie Volpi* (Firenze 25 aprile – 3 maggio 1910), Rome 1910, (2 voll.), scheda n. 122, pag. 24.